

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2781

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

NITOCRI

REGINA D'EGITTO

Drama per Musica

DA RAPPRESENTARSI NEL TEATRO

DI

TORDINONA

Nel Carnevale dell' Anno

1736.



In ROMA , nella Stamperia di Antonio de' Rossi.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Si vende dal medesimo Stampatore
nella Strada del Seminario Romano,
vicino alla Rotonda.

ARGOMENTO.

N Itocri Regina d'Egitto, e della gran Tebe, vien celebrata da Erodoto, da Diodoro, dal Sincello, e da altri Istorici per la sua bellezza, e per le sue molte virtù. Fù Ella la prima Donna, che assoluta regnasse non solo in Egitto, mà in altre parti. Fè fabbricare fuori di Memfi una delle famose antiche Piramidi contate tra le maraviglie del Mondo; come pure una gran Sotterranea per valersene all'occasione. Vendicò la morte del Rè Amenofi suo fratello, ucciso, senza sapersi da cui, a tradimento, e gli succedette nel Regno. Non si sà che Ella siasi mai voluta maritare, e Mirteo regnò dopo di lei. Sopra questi fondamenti istorici si raggira la favola.

PROTESTA.

Tutto ciò che non è conforme alle massime della Religione, come le parole Numi, Fato &c. nulla anno di commune con gl'interni sentimenti dell'Autore, che si dichiara vero Cattolico.

IMPRIMATUR,
Si videbitur Reverendis. P. Magist. Sac.
Palatii Apostolici.
N. Baccarius Episc. Bojan. Vicesg.

IMPRIMATUR.
Fr. Joachim Pucci Sac. Theol. Mag. &
Socius Rmi P. Sac. Palatii Apost. Mag.
Ord. Præd.

A T T O R I.

- NITOCRI** Regina di Egitto amante di Mirteo.
Signor Giovanni Tedeschi virtuoso di S. E. il Signor Prior Vaini.
- EMIRENA** sua sorella amante di Mirteo.
Signor Mariano Nicolini.
- MICERINO** uno de' Generali Egiziani amante di Emirena amico di Mirteo.
Signor Giovanni Cellini Virtuoso di S. E. la Signora Principessa di Santobono.
- MIRTEO** altro Generale Egiziano amante di Emirena.
Signor Domenico Ricci.
- FERASPE** Principe del sangue reale degl'antichi Monarchi di Egitto amante di Nitocri.
Signor Cesare Grandi.
- RAMIRO** Genero, e confidente di Feraspe.
Signor Antonio Angelini.
- IMOFI** Consigliere, e Confidente di Nitocri.
Signor Giuseppe Fozzi Virtuoso di S. E. la Signora Duchessa di Gravina.

L'azione si rappresenta in Memfi Capitale antica dell'Egitto.

La Poesia è del Signor Apostolo Zeno Poeta, ed Istorico di S.M.C. e Cattolica.

La Musica è del Signor Giminiano Jacomelli.

C O M P A R S E

- Di Satrapi.
Di Egiziani Arcieri con Nitocri.
Di Egiziani astanti con Emirena.
Di Soldati con Mirteo.
Di Soldati con Micerino.
Paggi con Nitocri.
Paggi con Emirena.

Mutazioni di Scene.

Nell' Atto Primo.

Cortile con due Scalinate, che portano al Palazzo Reale, sotto esse nel mezzo gran porta aperta per cui si entra nel Cortile.

Notte

Passeggio delizioso, che porta ad appartamenti Terreni.

Nell' Atto Secondo.

Campagna di Memfi, in mezzo alla quale stà la gran Piramide, eretta dalla Regina Nitocri al già Rè Amenofi suo fratello. A' fianchi vi si scorgono diversi Obelischi ornati di geroglifici Egizziani. Nel fondo, e ai lati di essa Piramide veggonsi due gran Viali di Cipressi, i quali guidano alla Città di Memfi.

Gabinetto Reale.

Nell' Atto Terzo.

Parte remota del Palazzo Reale, che corrisponde alla gran sotterranea fatta edificare dalla Regina Nitocri.

Salone Reale.

Le Scene sono invenzione, e pittura del Signor Pietro Piazza Parmegiano.

Li Balli invenzione del Signor Pietro Fumantino.

Gli Abiti invenzione del Signor Giacomo Bassi.

ATTO PRIMO.⁷

SCENA PRIMA.

Cortile con due scalinate, che portano al Palazzo Reale, sotto esse nel mezzo gran porta aperta, per cui si entra nel Cortile. Notte.

Mirteo con seguito di Soldati tutti con armi ignude in mano, i quali entrano dalla porta nel Cortile, e Micerino.

Mirteo.

Mercè del vostro braccio invitto, e forte,
Valorosi Guerrieri oggi fia tolta
Emirena da morte. Il Sol vicino
Vedrà da infame scure
Tronco quel Regal capo.
Ah dall'orror di così rio delitto
Si liberi per noi Memfi, e l'Egitto.

S'incammina per salire sopra le scalinate, in questo tempo apresi all'improvviso la porta di sopra, di dove escono le Guardie reali precedute da Micerino, tutti con spade in mano.

*Mic. Seguitemi: Ecco il tempo
Delle nostre vendette. Andianne o Prodi,
E dell'audace assalitor su gl'occhi
Sfavilli omai de i nostri acciari il lampo.
Scende dalle scalinate col suo seguito, il quale
si ferma a piè delle dette.*

Mir. Ah siam traditi! ò inaspettato inciampo!
*A piedi della scala s'incontra
 con Micerino.* (gno

Mic. Mirteo!... Che veggio? Dell'Egizzio Re-
 Tu ornamento, e sostegno il ferro impugni
 Contro la Regal Donna? E tu tradisci?...
Mir. T'inganni. Io mai tradir? Regni Nitocri.

Nemico non le sono,
 Anzi della sua vita, e del suo Trono
 Contro ogni ostil furore
 Sarò sempre lo scudo, e 'l difensore.

Mic. Ma qual'altra cagion ti muove a sdegno?

Mir. Ah Micerino. E' degno
 Del tuo forte valore
 L'affar, per cui la spada io stringo. Unisci
 Il tuo al mio brando. Un disperato amore
 Per compagno ti accetta, e pur che viva
 La tua, la mia Emirena
 Teco il merto divido
 Di sua salvezza, e al mio Rival l'affido;

Mic. Emirena morir? Credi Nitocri
 Sì iniqua, e me sì vile,
 Ch'ella impor possa il colpo,
 Ed io soffrirlo in pace?

Mir. Pubbico in Memfi è il grido.

Mic. La voce popolar, spesso è fallace.

Mir. Priva di libertà sei Lune, e sei
 Per gelosia di Regno
 Visse Emirena, il fai, lunge da Memfi.
 Or perche si richiama?

Mic. I gelosi sospetti
 Dissipò sua virtù. Certa è Nitocri

Di sua fede, e innocenza, e al nuovo Sole
 Vuol, che in Tebe ella regni, e vuol che spo-
Mir. sposa? Di chi? Vorrà Nitocri ancora (sa.
 Tiranneggiar gl'affetti, e a noi rapirla?

Mic. Vano è il timor. Dipende
 Il felice destin dell'amor nostro
 Dal voler d'Emirena. Ovunque e' pieghi,
 L'antica non si turbi
 Nostra amistà.

Mir. Spinto da cieco affetto
 A perdermi io correa. La tua virtute
 Si fa mio disinganno, e mia salute.
 Oh a te potessi esser più grato, e 'l core
 Cederti d'Emirena.

Mic. Io non domando
 Uno sforzo al tuo cor, di cui non sento
 Capace il mio. Siam generosi amando.
 Torno a Nitocri, e le dirò, che in Trono
 Sieda sicura, e non paventi offesa,
 Se arma il braccio Mirteo per sua difesa.

Mir. Vanne sì; ma il mio inganno
 A lei non discoprir; taci, se m'ami;
 Che nel core de' Grandi
 Può un'ombra sola di delitto incerto
 Far colpevole ancor la fede, e 'l merto.

Mic. Non paventar. Se ben rival mi sei:
 Ho generoso il cor: so i dover miei.
 Può amor le fiamme accrescere,
 Che mi destò nel petto;
 Può farmi ingiusto fato
 Misero, e sventurato;
 Ma farmi vil non può.

Dell'opre mie l'oggetto
 Sempre farà l'onore ;
 Nè dal mio fido core
 D'amico il nome amabile ,
 Mai cancellar saprò . Può &c.

*Per via delle dette scalinate rientra co' suoi
 nel Palazzo .*

S C E N A II.

Mirteo , Feraspe , e Ramiro .

Mir. **P**Arta ciascun . S'appressa
 Con Farnaspe , Ramiro :
 Più , che il sangue , gl'unisce (gno
 Genio conforme in mal'oprare. (Ho a sde-
 Fin la lor vista .) *piano a Ramiro .*

Fer. Se mel rendo amico
 E' mia Nitocri , e 'l Regno .

Ram. (Nulla otterrai, conosco il genio altero.)
piano a Feraspe .

Fer. Mirteo , piacciati alfin , che ti palesi
 Con favellar sincero
 I sensi del suo cor Feraspe . In breve
 So , che sposo esser dei
 Della bella Emirena , e che fra poco
 Di Tebe ancor salir dovrai sul Trono ;
 A tua propizia forte
 Ciascuno applauder sento ;
 Qual'io n'abbia contento ,
 Da ciò, che oprai per te comprender puoi.
 Se la Vergine eccelsa
 Libera torna dal suo lungo esiglio ,
 Se depose Nitocri i dubbj suoi ,

Frutto

Frutto è dell'opra mia, del mio consiglio.
 Tutto feci in tuo pro ; se di più brami
 Anche di più farò per te . Poss'io
 Omai sperar , che tu 'l gradisca , e m'amici?

Mir. Prence : tanta bontà più mi sorprende ,
 Quanto men la sperai : fin ora avversi
 L'un fummo all'altro ; odio, livor, sospetto
 Regnar ne' nostri cori . Or come questi
 Taccion nel tuo ? Da qual rimorso estinti?
 Da qual forza abbattuti ? ad imitarti
 Valor mi manca, e ne ho rossor . Mi rende
 La mia viltà de' tuoi favori indegno,
 E ricusando amor , provo a sdegno .

Ram. Mirteo tu opponi orgoglio a gentilezza.

Mir. Non può dirsi superbo un ch'è sincero.
 L'arte del simular mal si conviene
 A magnanimo spirito .

L'usi uom plebeo. Noi conserviam la nostra
 Dignità fin negl'odj , e fiam nemici
 Senza mostrar vario dall'alma il volto .

Fer. Siamlo: ma tu tropp'alto ergendo il volo,
 Te stesso oblii .

Mir. Non à la fiamma , ond'ardo ,
 Di che farmi arrossir nel mio dovere .
 Ma senza l'amor mio , tu forse avresti
 Più ragion di temermi .

Emirena ti toglie un periglioso
 Rival : basta , m'intendi ; e fa Nitocri
 Fra noi pefar con giusta lance il merto .

Fer. Tu meco in paragō? Tu, ch'altro appoggio
 Non ài , che di fortuna un favor cieco ?
 Qual'è tua stirpe , i titoli , i maggiori ?

Quello, che per le vene
Mi scorre, è regio sangue, e gl'Avi miei
Scettro allora trattar, che a tuoi la destra
Forse incallia sul rastrello, o su l'incude.

Mir. Ad uom chiaro per sangue, e di virtude
Privo, e di nome oscuro
La nobiltà serve di face ardente,
Onde meglio altri scopra i suoi difetti;
Tu ostenti ostri lontani,
Io recenti vittorie;
E non giovano ai Re, quand'uopo il chiede,
Titoli, e fasti, ma valore, e fede.

Piace la vite umile

Al faggio Agricoltor,
Più del Cipresso altier,
Che l'aria ingombra.

Da quella il frutto ei coglie
Del grave suo sudor;
Ma da questa non à,
Che onor di vane foglie,
E inutil ombra. Piace &c.

S C E N A III.

Feraspe, Ramiro.

Fer. **R** Amiro udisti a qual eccesso arrivi
Il folle ardir di quel superbo core?

Ram. Creder dovevi ai detti miei, nè esporti
All'aspre ingiurie, ed ai dispreggi suoi.

Fer. Erano il luogo, e 'l tempo
Poco opportuni, io frenai l'ire appena.

Ram. Ira, che incanta sia raro è felice.

Fer. Ah che tutti rivolge

I miei

I miei stessi disegni in danno mio
Il destin contro me sempre sdegnato!
Ram. Fa che sien giusti, e poi ne incolpa il fato.

Fer. Giusto non è, che sovra un trono io salga,
Che per legge, e per sangue
A me si deve, e mio retaggio è ancora?

Ram. Ove il Popolo vuole il Re si onora.

Fer. Popolo vile! Il Re son'io. La morte
Del Tiranno Amenosi
Colpo fu del mio braccio.

Ram. Ma del colpo infelice a te qual frutto?

Al mal vedovo trono
Chi ti acclamò? Divisi
Fra le due dell'estinto inclite suore
Scorgesti i voti, indi in Nitocri unirti
Maggior d'età, e tu ne fosti escluso.

Fer. Una donna dar legge? Al minor sesso
Servir deve il più forte? O infamia! Oh scor-
O viltà non più intesa. Ah se il destino (no!
A' voti miei non si opponea, l'indegno
Giogo io spezzava in questa notte.

Ram. E quale.

Forza dall'opra ti ritenne il braccio?

Fer. Fuor dell'uso vidd'io d'armati, e d'armi
Tutta la reggia ingombra.

Tentar l'affalto egl'era
Manifesta ruina, inutil morte.

Ram. Forsi tradito è il tuo disegno? io temo...

Fer. Nò pochi il san: tutti a me fidi: e colpa
Non à di mia sciagura altri, che il caso.

Ram. Or che far pensi?

Fer. Simular. Le fiamme

Co-

Coperte un giorno più alzeran la vampa.

Ram. Perche tanto ostinarti in tuo periglio?

Fer. O regno, o morte. E' questo il mio cōfiglio.

Ram. Tu al fin tieni in Egitto i primi onori.

Fer. Per esser il primier, son io degl'altri
Meno suddito, e schiavo? O regno, o morte.

Ram. Ah Signor. Meglio fora

Che di corona a te circondi il crine
Regio imeneo, che abominevol frode.
Tu pur ami Nitocri.

Fer. E' ver l'ingrata amai: forse ancor l'amo,

E dovea la superba averlo a gloria:
Ma che! femina amante al suo dovere
Nulla riguarda, ed il peggiore elegge:

Ram. In Mirteo, ben lo so, tu sol paventi

Il felice rival. Fa ch'egli ottenga
D'Emirena la destra: eccoti al core
Della donna real libero il varco:
Lascia i fieri disegni, i più soavi
Posson giovar: nuocere almen non ponno.

Fer. Piacemi: al fin Ramiro, Amore, o forza
Mi farà Re. Nitocri

Fia mia preda, e mia sposa:
Il regno o mio compenso, o mio trofeo;
Ma in qualunque destino

Prima vittima mia sarà Mirteo.

Vuò che in pena del suo orgoglio

Pria mi vegga assiso in Soglio,

Poi mi cada estinto al piè.

S'avvedrà quel core altero,

Quanto a lui costi il pensiero

D'esser sposo, e d'esser Rè. Vuò &c.

SCE:

S C E N A IV.

Ramiro solo.

DOve mai ti conduce
Sconfigliato Feraspe un van desio
Di regno, e di vendetta,
E me vorresti ancora
Trar dietro l'orme del suo cieco errore:
T'inganni. In te della mia dolce sposa
Rispetto il Genitore:
Ma son fido a chi devo, ed a' miei lumi
Nè ambizion, nè amore
Poser la benda, come agl'occhi tuoi:
Onde senza ritegno
Il tuo non fermo piede
Corre al suo male, e trattener nol puoi.
Rompe ogn'argine, ogni sponda,
Quando abonda
D'acque torbide il Torrente,
E lasciando il corso usato
Piante atterra, inonda il prato,
Senza legge al mar sen v'è.
Così que', che più non sente
Il rimorso nel suo seno;
Di ragion disprezza il freno
E consiglio più non à. Rompe &c.

S C E N A V.

Nitocri con guardie, ed Imosi da varie parti.

Nit. **P**Arlasti Imosi ad Emirena ancora?

Che fe? che disse? con qual gioja in
(volto

Ricevè il dono mio? Vuol ella in sposo

Mi-

Micerino, o Mirteo? Per qual di loro
Tanti d'Affrica, e d'Asia alti Monarchi
Divenner suo rifiuto? Il ver m'esponi:
Peggior del male mi faria l'inganno,
Ed io cerco rimedj, e non lusinghe.

Im. Per pietà non saprei tradir la fede,
Che ti deggio ò Regina.

Grata accolse Emirena
Gl'eccelsi doni tuoi; ma tal gl'accolse,
Che nè più mesta, nè più lieta apparve.

Nit. Stà sempre in guardia alma in sospetto,
e s'arma

Del suo stesso timor. Ma che rispose?

Im. Che per ambo gl'offerti incliti Duci
Ha stima eguale, e che a Nitocri io porga
Supplice i prieghi miei,
Perch'ella in pace restar possa, e quindi
In libertà di non amar, che lei.

Nit. Nò. Sinor l'ostinata
Di due sudditi miei, li due più cari
Mi fe due ingrati, un giorno
Ne faria due rubelli;
Ma l'intricato nodo
Io scioglierò. Protervia, ed accortezza
Poco le gioveran: Son donna anch'io
E Regno, e autorità mi fan più scaltra:
Segui.

Im. Tanto insistei, tanto usai d'arte,
Ch'ella al fin sospirando:
S'ubbidisca mi disse,
Suddita io sono. La Regina elegga,
E il mio sacrificando al suo riposo,

Dal

Dal suo volere attenderò lo sposo.

Nit. Dal mio? l'arte conosco: invan l'attende,
Politica mel vieta;
E poiche, caro Imosi,
Tu fai la mia sciagura,
Il dirò con rossore,
(Ma il dirò pur) non mel consente Amore.

Im. Perdona. O mal d'amor gl'arcani intēdo,
O d'Emirena ti lamenti a torto.

Nit. Perche?

Im. Mirteo non ami?

Nit. E che Emirena

Quel cor mi usurpi, io n'ho dispetto, e pena.

Im. Or ecco in tua balia l'esser felice.

Micerin dona a lei, l'altro a te serba.

Nit. Vedi poco da lunge. Affai più scopre
Chi d'alto mira. Dimmi
Cercar non deve un che ben ama il solo
Piacer dal caro amato oggetto?

Im. Il dee.

Nit. E ciò sfuggir, che a lui dia noja?

Im. E' vero.

Nit. E se cosa gl'avvien di suo tormento
Far che il rival n'abbia la colpa?

Im. Assento.

Nit. Dunque a Mirteo, cui di piacer sol bramo,
Perch'io recar sì grave oltraggio! e farmi
Rea del suo danno con ingiusta legge?
Eh l'escluda Emirena, e a lui si renda
Odiosa così, sì ch'ei sdegnato
Spegna gl'antichi ardori, e i nuovi accenda.

Im. E se contro il tuo voto

Sce-

Sceglie Mirteo ?

Nit. Paventi

Per lui : tremi per te . Se un dì pietosa

Mi vide : tal poi non farei gelosa .

Im. Fa ch'ella il tuo desir sappia , e 'l rispetti .

Nit. Non fia mai vero : così vil non sono :

E' l grado di Regina

Vuò custodir .

Im. Lascia d'amar .

Nit. Nò : questi

Non sono i pensier miei .

Im. Ma che vorresti .

Nit. Vorrei . . . Nol so . . . Vorrei . . .

Celar il mio martoro . . .

Ma . . . tu m'intendi . . . Oh Dio . . .

Va : salva il mio decoro :

Difendi l'amor mio :

Favella tu per me .

Spero da te riposo :

Dirti di più non oso ;

Conosco la tua fè . Vorrei &c.

S C E N A VI.

Imofi .

E' Follia di Nitocri ,
Come d'ogn'altro innamorato core ,
Dar ricetta ad amore ,
E darlo sì , ch'anche i suoi arbitri ei regga ,
E creder , ch'altri nol conosca , o 'l vegga .

Un'

Un'alma ch'è accesa

Dal foco d'amore

L'ardore

Palesa

Co i sguardi , e i sospir :

Benche il labro tace :

Fuor dalle pupille

Dell'alta sua face

L'ascese faville

Si veggono uscir . Un'alma &c.

S C E N A VII.

Passeggio delizioso , che porta agl'appar-
tamenti Terreni .

Nitocri , e poi Feraspe .

Nit. **M** Olto all'amor si è dato : omai suc-
La Regina all'amante . (ceda

Ma quì volge le piante

Feraspe .

Fer. Eccomi pronto

Regina a cenni tuoi .

Nit. E ritrovansi, ò Prence , alme in Egitto ,

Che senza onor , senza rispetto , tutte

Calchin l'umane , e le Divine leggi ?

E faccian sì , che Memfi omai diventi

Orror de' Numi , obbrobrio delle Genti ?

Fer. Quel saggio , e buõ governo , ò de ne reggi ,

Tor dovrebbe alle colpe ogni ardimento .

Nit. Bontà le irrita . In chi miglior fu il core ,

Che in Amenofi ? e Memfi

Pur trucidato il vide , ed impunito

N'esulta il Parricida , e non gli basta

Il

Il sangue, che versò: V'è ancora il mio,
In cui l'empio diffeti
L'avide brame.

Fer. (Ah temo esser tradito .)

Nit. Trofeo già ne farei :
Nè più quest'occhj miei
Veduto avrien del Sol nascente i rai .
Se il Cielo , che dei Re veglia in difesa ,
Posta in cor non avesse
A un vassallo fedel la mia salvezza .

Fer. (Non v'è più dubbio) Oh stelle !

Nit. Questo foglio da morte *(un foglio)*
Mi preservò. Comandi, *(si cava dal seno)*
Diedi opportuni, e spaventai la colpa
Cui non resta altra speme; onde la pena
Fugga, che star sì occulta;
Ma tu nulla rispondi,
E improvviso stupor ti veggo in volto ?

Fer. Son dall'orror sì sopraffatto, e vinto;
Ch'uso di senso, e di ragion m'è tolto.

Nit. Prendi ò fedel: con questa guida esplora
Li dà il foglio.

Chi già uccise Amenofi, ed or Nitocri
Forse tradir volea;
L'un nell'altro conosci: a te ne affido
E la traccia, e l'efame: avrà ministri;
Avrà complici al fallo: un sol non puote
Tanto osar da se stesso; e sparso in molti
Mal si asconde un misfatto.
Nulla sfugga al tuo zelo: In simil caso,
Anche il superfluo è necessario, e giusto.
E nella scuola d'un geloso Impero

Sovente dall'error, s'apprende il vero.
Fer. (Respiro) al grand'onor l'opra risponda.
Ma donde il foglio? E chi lo scrisse?

Nit. Ei volle

Con quel del Reo tener suo nome occulto;
Perche, non sò. Che rara è quella fede,
In cui con libertà parli l'amore
Lontano da interesse, o da riguardo.

Fer. Eh Regina, se quanti

Stan più presso al tuo Trono
Cor aveffer nel petto,

Qual'io, sincero, e fido
Solo intesi a piacerti, e non distrarti

Dall'amor d'altro oggetto,

Quell'amor, quella fede,
Che sì rara ti sembra in lor vedresti.

E in me

Nit. Parti, ò Feraspe; affai dicesti. *(Fer. parte)*

S C E N A VIII.

Nitocri, e poi Emirena.

Nit. *(pertò)*
Sofferirlo a me convien, finche sco-
Resti . . . Viene Emirena, e vien pensosa.

Em. Qui d'esser sola io mi credea. Perdona . . .

Nit. Germana, a che discolpe? In quest'am-
Catene omai ricevi *(plesso)*

Di quelle, che soffristi, affai men gravi.

Em. Fosti, e sei mia Regina, e ne' miei mali
Di te non mai, del mio destin mi dolli.

Nit. Di te a torto temei. Co' benefizj
Compensarò gl'oltraggi, e sol da quelli

Conoscerai, che tua Regina io sono.

Em. Anche trà ceppi miei
Il grand'onor m'offeristi
Di reali Imenei.

Nit. Li ricufasti.

E il rifiuto io stimai, ch'un arte fosse,
O d'altro amore, o d'altro reo disegno.
Dileguate son l'ombre
In Memfi avrai lo sposo, in Tebe il Regno.
Micerino, e Mirteo sono a tua scelta.

Em. Nel tuo arbitrio stà il mio. Tu quel mi do-

Nit. Sposo, che si riceva è mal gradito; (na..
Caro è quel che si elegge. Io tutta lascio
A te la libertà. Risolvi, e s'ombra
Ti resta di timor, configliar puoi
Col tuo Imosi fedele i dubbj tuoi.

S C E N A IX.

Mirteo, Micerino, e le sudette.

Nitocri.

Venite illustri amanti. Amor frà entrambi
Se il più degno non può, scelga il più caro.
Emirena lo dee. Piena i miei voti
Su 'l destin vostro autorità le danno,
Non è così?

Em. E' tua bontà. (Che affanno!)

Nit. Io parto. A me non resta,
Che dolermi coll'un, perche negletto,
E con l'altro goder, perche contento.
(Ma tua guida sia Imosi; io tel rammento.)

Piano ad Emirena.

Sce-

Scegli qual più ti piace
Discaccia ogni timore:
Forse per te è il suo core
(Ah che ben io lo sò.)

Quello mi par più vago
additando Micerino.

Ma in libertà tu sei.

Se tu non resti pago *a Mir.*

Sappi soffrirlo in pace,
Se il caro ben ti è tolto *a Mic.*

Non arrossirti in volto

Del suo rigor con lei *a tutti due.*

Non vi lagnate, nè. *Scegli &c.*

S C E N A X.

Emirena, Mirteo, e Micerino.

Mic. **M**ia Principeffa.

Mir. **M**Amabile Emirena.

Mic. Eccoti in libertà.

Mir. Già sei felice.

Mic. In Tebe regnerai;

Mir. Per te in giubilo è Memfi.

Mic. E noi fra tanti

Siamo i soli infelici. Or tu consola. . .

Em. Deh se mi amate, rattenete ò Duci

Le sollecite brame.

Lasciatemi un arcano

Custodito finor dentro il mio petto;

Nè vogliate vie più misera farmi.

Mir. E qual nuovo t'ingombra atro sospetto?

Mic. E chi turba di nuovo i pensier tuoi?

Em. Temo la sorte iniqua, e i doni suoi.

Mic.

Mic. Frutto di lunghi affanni, e diffidenza.

Em. Nessun sà l'altrui mal più di chi 'l soffre.

Mir. Eh di crudel, che ai tanti
Regi da te negletti aggiunger vuoi
Nuovo trofeo due sfortunati amanti.

Em. Io disprezzai d'Affrica, e d'Asia i Regni,
Perche ... lo fa quest'alma.

Mic. A che tacerlo?

Em. Giusto non fora per dar vita all'uno,
Con ferita mortal trafigger l'altro.

Mic. Alla nostra amistà non reca oltraggio.

Mir. Deh ti muovi a pietade. Egro, che langue
Trà la vita, e la morte, e in pena estrema.

Em. Giacche voi lo volete, stretta io sono ...
Viene Imosi. Con lui pria ch'io risolva
Lasciatemi per poco.

Mic. Penoso indugio! *(Si ritira da una parte.)*

Mirt. Ah se in te fosse amore.
Sì irrisoluto, or non avresti il core.
Si ritira dall'altra parte.

S C E N A XI.

Emirena, Imosi.

Im. **Q**ual de i due fidi amanti il lieto addio
Ti diè, qual il dolente?

Em. Reggami il tuo consiglio; il vuol Nitocri.

Im. Non è tempo Emirena
Di più asconder gl'affetti alla mia fede.

Em. Imosi, e che? mi crederesti amante?
Gl'affetti ho in libertà: la mia Regina
Sposa mi brama a Micerino? Il sono.
A Mirteo? nol ricuso.

A nel-

A nessun? Siasi. Indifferente ho l'alma.

Im. Ma del facile ossequio a te qual danno?
Eleggi amando, e non amando eleggi.

Em. Facciasi: A lei ritorna, e dille... Oh Dio!
Non posso Imosi. Io temo...

Im. Di che?

Em. Tu di Nitocri
Conosci il cor. Forfi ancor ama. Io forse
Sceglir potrei... Va... Dille
Ciò che meno l'offenda,
E nulla più dal mio dovere attenda.

Im. *(Arte pugna con arte.)* Orsù Emirena
Il nodo io scioglierò. Parto, e in tuo sposo
Da te eletto dirò...

Em. Chi?

Im. Micerino.

Em. Micerino?

Im. Ti turbi?

Em. E non potresti?

Im. Che?

Em. Di Mirteo...

Im. Per lui ti punge Amore?

Em. Nò; ma giusta pietà del suo dolore.

Im. Duol d'amate è duol breve. A lui cōpenso
Non mancherà. Tu indifferente ai l'alma.
Tal ti giova, e la serba. A Micerino
Sposa farai; Te ne consiglio anch'io;
Piaceranno a Nitocri i voti tuoi.
Temi d'opport.

Em. *(Oh Dio)* ... Fa ciò che vuoi.

Parte Imosi.

Emirena.

FA ciò che vuoi? Tu lo dicesti; e dirlo
Emirena potesti! e un punto istesso
Non fu dirlo, e morire?
Mirteo dolce amor mio
T'ho perduto per sempre.
Ma che far'io potea? Rival possente
Per alzarti al suo Trono a me t'invola.
Regna felice. Io sola
A pianger rimarrò, col sol conforto
Nella sventura mia,
Che a costo del mio ben, lieto tu sia.

Qual sconfolata.

Afflitta Tortorella

La mia sdegnata

Sorte rubella

Sgridando andrò.

Ma invan richiamerò

Il mio perduto ben.

La cara pace

Più non avrò nel petto:

Al duol vorace

Solo darò ricetto;

Nè spererò più mai

Goder un dì seren.

Qual &c.

*Nell'entrare nella Scena s'incontra**con Micerino.**Micerino, e detta.*

Mic. **D**el lieto avviso, o de i lāguenti amori
Ravviò nel mio seno il fido Imosi,
Dal

Dal tuo labro a cercar vengo ò mia cara
Testimonio miglior. Mio di tue nozze
Sarà l'onor, la forte, il godimento?

Em. Micerino a Nitocri,

Grazie ne rendi, e parti.

Mic. Pria d'un guardo amoroso...*Em.* Va! Ti basti così. Sarai mio sposo.*Mic.* Il dolor di Mirteo forse ti accora?*Em.* Vanne a Nitocri.*Mic.* Io n'ho pietade ancora.

So qual pena sia d'un core,

Chi fu oggetto del suo amore

D'altri in braccio rimirar.

So, che sol cagione io sono

Dell'altrui fiero tormento:

Ma di mia fortuna il dono

No non posso abbandonar. So &c.

*Nel volgersi Emirena s'incontra con Mirteo.**Emirena, e Mirteo.**Em.* **A** Himè!*Mir.* **A** Festoso in volto

Partir viddi il Rivale, e forsi altero

Sen va de' mali miei.

Dimmi, ò bella Emirena,

Lo sprezzato io farei?

Em. Che posso dir; consolati

Sorte miglior t'attende.

E non cercar di più.

Sa il Ciel... Sa Amor... So anch'io...

Ma taccia l'amor mio.

Vinca la tua virtù.

Che &c.

S C E N A XV.

Mirteo solo.

DI chi deggio dolermi (toro?)
 Nel crudel, ch'or mi preme, aspro mar-
 Del felice Rival? Nò, ch'egli è amico:
 Dell'ingiusta Nitocri? E' mia Regina.
 Dell'amante infedel? Nò, che l'adoro.
 O' amicizia! O' dovere! Oh amore! Tutti
 Nomi sagri per me. Perverso fato
 Puoi più misero farmi?
 Se per fino mi togli
 La libertade di poter lagnarmi:
 Vieni, vieni ò furore
 Occupa tu il mio core;
 Il lacera, il conquidi;
 E fa, che nel mio sen sol resti impresso
 L'amor di morte, e l'odio di me stesso.
 Non vuò più pace:
 Odio la vita;
 Cerco la morte,
 Dal mio furor.
 Speme fallace!
 Fede tradita!
 Spietata sorte!
 Misero amor!

Fine dell'atto primo.

ATTO

A T T O II.

S C E N A P R I M A .

Campagna di Memfi, in mezzo alla quale
 sta la gran Piramide eretta dalla Regina
 Nitocri al già Re Amenofi suo Fratello.
 A i fianchi vi si scorgono diversi Obelischi
 ornati di Geroglifici Egizziani. Nel fon-
 do, a i lati di essa Piramide veggonsi due
 gran viali di Cipressi, i quali guidano
 alla Città di Memfi.

Feraspe, e Ramiro uscendo dal viale sinistro.

Fer. **R**Amiro il mio delitto,
 (Se delitto può dirsi
 Una colpa felice) eccomi giunto
 A giudicar in altri,
 E ciò, che più nel mio nemico istesso:
 Io trafissi Amenofi; oggi ne paghi
 Mirteo le pene, e 'l mio furore appaghi.
Ram. Ei la Reggia assalì, questo è il suo fallo.
Fer. E del vero convinto, e suo misfatto
 Fatto è reo del nò suo. Muover fra l'ombre
 Alla Reggia dovea nemici assalti
 L'uccisor d'Amenofi. Ove si provi
 Questo delitto, è l'altro ancor palese:
 Il foglio parla. Io siedo
 Giudice, e non accuso;
 Trovo ragion di colpa, e la punisco:
 E invan spera Mirteo gl'altrui soccorsi.

B 3

Ramiro

Ram. E il tuo cor non l'affolve?

Fer. Debolezza d'un cor sono i rimorsi.

Ram. Chi quel foglio vergò...

Fer. Me volle estinto.

Ma vedi. Or la mia sorte

Vien dalla sua perfidia, e col suo braccio

Mi vendico, e mi salvo. (no!)

Ram. (Nuove per me punture, e nuovo affan-

Fer. I Satrapi già stanno

Raccolti, e pronti a giudicar. Mirteo

A la pietà di pochi,

E di tutti ha l'invidia;

Così il Regio favor spinge sovente

Quei, che a cader comincia.

Ram. Tu sai quanto a Nitocri egli fia caro.

Fer. Sì. Ma d'essere amante ella ha rossore,

Di parer giusta ha gloria.

Svenerà sospirando

Alle leggi il suo amore;

E se nol fa, paventi

Le pubbliche querele,

E i mali, onde è seguito

Delle leggi il disprezzo

In popol fiero a rispettarle avvezzo.

Ma fra poco Nitocri

Venir qui deve. Ad incontrarla io vado,

E a risvegliarle in sen contra del Reo

I sensi più feroci, e più severi.

(Voi siete quasi in porto ò miei pensieri.)

Parte, ed entra nel viale destro

ad incontrare la Regina.

S C E N A II.

Ramiro.

P Ace o spirti agitati. Or che rimorso
Più non sento nel core,
E' vano ogni timore. Al suo periglio
Per me tolta è Nitocri; e a me non cale.
Salva la mia Regina,
Ch'altri sen corra all'ultima ruina,
Veggio da amor, da gelosia, da sdegno
Tutto sconvolto il Regno.
Io son fuori di pena;
Pago è'l dovere, e sodisfatto il zelo.
Del resto poi, prendasi cura il Cielo.

Mirar di sovra al lido

Quando è in tempesta, e freme,

Il vasto mare infido,

Oggetto è di piacer.

Deffa pietade è vero

Saper ch'altri è in periglio:

Ma gioja è pur del ciglio

La pena del pensier. *Mirar &c.*

S C E N A III.

Odesi da lontano strepitosa sinfonia, e quindi preceduta dalle guardie reali & altre guardie e satrapi, esce fuori del viale destro. *Nitocri, Emirena, Micerino, Mirteo,*

Feraspe, Ramiro, e Imosi. (mo

Fer. **N** El tuo Nemico alfin Regina, abbia
L'uccisor d'Amenosi.

Vi son complici, e prove; e pria, che scenda

Sul collo all'empio il punitore acciario

Ti è forza alla sentenza

Con sacro inviolabil giuramento

Le difese obligar, tolto a te stessa

L'arbitrio del perdono. Ove si debba

La morte vendicar d'un Re trafitto,

Regnan le leggi, e la pietà è delitto.

Nit. Non per altra cagion con voi qui venni,

Se non perche desio,

Che sia ciascun presente

A quest'atto fedel dell'amor mio.

Diletta ombra fraterna, *(volgendosi al*

Che a questa tomba intorno *(sepulcro.*

Mesta or forsi t'aggiri, e vuoi vendetta;

Da me, da me l'aspetta.

Vedrai su questo suolo

Colui, che ti svenò cadere e sangue,

E renderti saprò sangue per sangue.

Così ti giuro, e in faccia a' sagri numi;

E a questo del mio amore

Illustre monumento,

Confermo il giuramento.

Che se giammai spergiura

Manco alla fede, in me del fiero Anubi

Volgansi l'ire, in me d'Iside gl'aspi

Verfino il toscò, e in van pregato, il Nilo

Da' patrij campi si ritiri, e fugga,

E fame ne divori, ardor ne strugga.

Fer. Colà dove raccolti

Stanno i Satrapi, e i Duci,

Confermar ancor dei

Ciò che qui promettesti.

Nit.

Nit. Andiam pure o Feraspe. Oggi l'Egitto

Vedrà da questa mano

Il suo Re vendicato, e 'l mio germano.

Se al mio sdegno

L'indegno

S'asconde:

Co' fulmini il Cielo,

Il mare coll'onde

Uccida il crudel.

E voi numi, che mai non lasciate

Impunito,

Chi ardito

V'offende,

Secondate

Le preghiere d'un alma fedel.

*parte Nitocri seguita dagli altri, ed entra
nel viale sinistro.*

S C E N A IV.

Emirena, e Mirteo.

Em. **D** El dolente Mirteo fuggo la vista:
*volendo partir Emirena vien
fermata da Mirteo.*

Mir. Fermati, e non fuggir da un infelice,
Della di cui sventura
Sola cagion tu sei.

Em. Lascia ch'io parta.

Mir. Nò, D'Emirena or parlo
Al core, e non al grado. Io vud saperlo.
Qual demerito avean gl'affetti miei
Qual la pura mia fede?
Amavi Micerin? Non te ne accuso:
Ma perche simularlo? **A che con vane**

B 5

Spe-

Speranze lusingarmi? a che di sguardi
Nudirle, e di sospiri?
Che al mio rival tremar faceano il core.

Em. Mirteo di noi così dispose amore
Ubbidir ne convien. Dir più non posso.

Mir. Intendo. Ubbidirò. Paventi in vano,
Che i tuoi lieti Imenei venga a turbarti
Un amor disperato;
Il mio duolo, quant'è, non ha, nè vuole
Altro nemico, ed altra
Vittima, che me stesso,
E la darò.

Em. Crudele!

Mir. In te quel bene
Per cui cara la vita
Effer sol mi potea, tutto perdei.
Morte, morte dia fine a' mali miei.

Em. Odimi, e sien più giuste
Le tue querele. E' vero
D'altri farò. Diedi la fede, il dissi,
E all'ara infauستا porterò tremante
La destra, sposa sì, ma non amante.

Mir. Vane lusinghe!

Em. Il Ciel lo vede. Il dolce
Oggetto del mio amore eri tu solo,
Tu solo il mio piacer.

Mir. (Falsi pretesti!)

Spergiura!

Em. Oh di me stessa
Fosse stato in poter, mio già saresti.

Mir. Chi ti vietò di farlo?

Em. La sorte, e 'l mio dover. T'ama Nitocri;

Mi-

Miseri noi, se al suo geloso amore
Giunta fosse del nostro
Vicendevole ardor qualche scintilla!
Tacqui; m'infinsi: ogn'arte oprai: non valse:
Vinse la dura legge. A quel destino
Che ti chiama a grandezze,
Sacrificar fu duopo il mio riposo
Per troppo amarti io ti perdei. Mirteo
Dimmi, se degna or sia
D'accuse, e pianti la miseria mia.

Mir. E di pianti, e d'accuse.
Vedrai da me, come in amar si vinca,
Che se in te fosse stato
Un vero amor, faresti or mia. Sperai,
Ma con vana speranza
Di trovar fedeltà dentro il tuo core;
Sperai, che le promesse
Del tuo labro infedel fosser veraci,
Ma folle m'ingannai.

Em. Mirteo, deh taci.

Non accusarmi ingrato
D'ingiusta, d'infedele,
Chiama il destin crudele,
Che ci fa sospirar.

Ma so, che tu non credi,
Nè al pianto, che in me vedi,
Nè a quel dolor spietato,
Che tu non puoi mirar. Non &c.

S C E N A V.

Nitocri con guardie, Mirteo.

Nit. S' Allontani ciascun. Mirteo m'attenda
si ritiran le guardie.

B 6

Mir.

Mir. (Nitocri è mia Regina anche fra i sdegni
Io non deggio obbliare il mio dovere.)

Nit. Mirteo so la tua pena, e n'ho pietade.

Un lungo amor nodrito

Di soavi speranze,

Per cui tanto soffristi, e tanto oprasti,

Un amor, che ti ha chiusi

Gli occhi ad ogn'altro oggetto,

E forsi anche più degno, e più sublime,

Al fin ben meritava altra mercede.

Emirena fu ingiusta. E' commun vizio

Del nostro debil sesso

Nella scelta ingannarsi,

E far torto al miglior. Ma un ben perduto

Spesso è di grado a un maggior bene. Io t'offro

Compenso al danno. Ove il bramarlo in altri

Saria stoltezza, e colpa,

Tu ài ragion di sperarlo,

E merto ad ottenerlo.

Mir. Tua bontà mi ritrova, o regal Donna,

Stupido, e non ingrato.

I tuoi doni altrui serba: In me li perdi,

Qual verde innesto in nudo arido tronco.

Campo fertile un tempo,

Cui torrente allagò, s'altro non rende

Frutto, che arene, e sassi,

N'è rea la torbid'onda. Il fier dolore,

Che l'alma occupa, e preme

Toglie il luogo al conforto, ed alla speme.

Nit. Piaga, che stilli ancor, fa troppo senso

Ciò che ragion non puote

Farà il tempo o Mirteo. Sue forze perde

L'on-

L'onda, che allaga, ed il terren rinverde.

S C E N A VI.

*Imosi, poi Feraspe, Ramiro, Micerino,
e detti, e Guardie.*

Im. **R**egina alla tua pace, (quente.
Qual fiero colpo! è noto il Delin-

Nit. Dov'è dov'è l'iniquo?

Im. E' quì presente.

Nit. Mirteo solo quì scorgo *sopraggiunge Fer.*

Fer. E in lui ritrovi

Quel che meno temesti.

Nit. Oh Dei! Mirteo....

Mir. Nera calunnia in me quai trame ordisce?

Fer. Sì, da furia egli spinto a te nemica

Venne armato alla Reggia,

Se'l può lo nieghi, e Micerino il dica.

Mic. Tutto quello ò Regina,

Ch'error rasmembra, error non è.

Fer. Dell'opra

Non la ragion, l'opra, e l'autor ricerco.

Mic. Mirteo....

guardandolo.

Mir. Dì, non t'arresti

Amistà, non timore.

Sì venni armato, è vero.

Fer. Or che più chiedi:

Eccoti d'Amenosi il traditore.

Mir. Io traditor? Regina....

Nitocri s'allontana da lui senza più guardarlo.

Fer. Giuste, se n'ài discolpe

Porta a' Giudici tuoi.

Mir. Mio Giudice Feraspe, e i miei nemici?

Regi-

Regina a te m'appello ; a te rivolto

Nit. Un empio fraticida io non ascolto .

Del ferro intanto e' si difarmi . Imosi

A tua fede il consegno .

Mir. Anche l'oltraggio

S'aggiunge all'ingiustizia ?

Ma comanda Nitocri . Eccoti un ferro ,

Che in mia man tante volte

Fu del Regno la speme , e la salvezza .

Im. Oh vicende! *(prende la spada dalle*

Ram. Oh rimorsi! *(mani di Mirteo .*

Mic. *(Il cor si spezza.)*

Mir. Nitocri almen d'un guardo

Degna quest'infelice ; un solo accento

Benigna ascolta ; io parlo alla tua gloria .

Un folle orgoglio , un odio furibondo . . .

Nit. A un fellon traditore io non rispondo .

Mirt. Io traditore ? a torto

Tu ingiusta mi condanni ,

Guardami pria su 'l volto ,

Ch'è specchio del mio core .

Non vedi in lui rossore

Segno di reità .

Un alma in seno io porto

Altri a tradir non usò ,

E forse chi mi accusa

Il traditor farà .

Io &c. parte con Imosi .

S C E N A VII.

Nitocri , Micerino , Feraspe .

Nit. **D**ice : della sua morte
Si soscriva il decreto .

Fer.

Fer. Venga a' Giudici suoi , ne udrà la legge .

Nit. Io poi la segnerò .

Mic. Regina : a troppo

Sollecito giudizio

Spesso succede , e pentimento , e danno .

Fer. Micerino abbastanza il tuo silenzio

Fu contumace in pro del Reo .

Mic. Se cosa

Trovata avessi nell'amico iniqua ,

Avea zelo , avea braccio onde punirlo .

Fer. Chi protegge i malvagi , è tal con loro .

Mic. L'amistà non perverte in me 'l dovere ;

Come in altri il livor . Tu ; lo fan tutti ,

Di Mirteo sei nemico .

Fer. Il son de' traditori , e tuo , se gl'ami .

Nit. Non più vanne . S'affretti la sentenza .

Fer. E la morte al perverso . *(senso.)*

Nit. Ma non pria , che io vi presti il mio con-

Fer. Togliesti a te l'arbitrio del perdono .

Nit. Regnan le leggi . Ma Regina io sono .

Nitocri , e Feraspe partono per varie parti .

S C E N A VIII.

Micerino .

Altro scampo non resta all'infelice ,
Che l'amor di Nitocri ,

Vorrei , ma come posso

Difenderlo in quel cor da un empia accusa ?

Innocente è l'amico , e reo pur sembra ,

E da falsa apparenza

A salvarlo non val fama , e innocenza .

Tu

Tu che mi svegli in petto
 Sì tenera pietà
 Bel nume d'amistà
 Dammi consiglio.
 Tu qual sentier m'addita,
 Per cui del caro amico
 Tor possa, e fama, e vita
 Al rio periglio. Tu &c.

S C E N A IX.

Gabinetto Reale con Tavolino, e Sedia
 Nitocri, Imofi.

Nit. **D**E' Satrapi all'aspetto (stenne
 Recò discolpe il Reo? come so-
 La sua ragion? quali difese apporta?

Im. Quercia al soffio de' venti,
 Rupe all'urto dell'onde
 Più crolla, e più si scuote:
 Non guardò, non rispose. Udì il funesto
 Annunzio di sua morte
 Sempre intrepido, e forte: ad alta voce
 Solo esclamar s'udì, che di Mirteo
 E' Giudice Nitocri. (gione
 Dirlo, e uscir fu un sol punto. In sua pri-
 Stassi or tranquillo, e te di sua innocenza,
 E te di sua perfidia arbitra implora.

Nit. Me un fraticida? ei nō mi vegga, e mora.

Im. E se fosse innocente?

Nit. Al publico giudizio ei lo sostenga.

Im. Tu fiedi alla custodia delle leggi.

Nit. E con le leggi mie giudican gl'altri.

Im. Forfi in quelli v'è ingāno. Egli a te vuole...

Nit.

Nit. Imofi: ah che il mio sdegno a quell'iniquo
 Sembra facil trofeo. Sa qual potere
 Tenne in quest'alma, e se ne affida ancora.
 Perfido! Io l'odio, ei non mi vegga, e mora.

Im. Lascia il rigore: non dir così,
 Che forsi un dì
 D'esser sì rigida
 Ti pentirai;
 E sarà inutile
 La tua pietà.
 Brami or di perdere
 L'amato Bene:
 Ma quante pene
 Poi mesta l'anima
 Soffrir dovrà! Lascia &c.

S C E N A X.

Micerino, e detta.

Mic. **C**Ol decreto fatal viene ò Regina
 L'implacabil Feraspe.

Nit. Nitocri il segnerà. Vendicar deggio
 Il Fratello, e me stessa.

Mic. Senza udir l'infelice?

Nit. Parlan troppo per lui
 E il mio periglio, e d'Amenofi il sangue.

Mic. Son sue accuse finor, non son sue colpe.

Nit. Me con l'armi assalir fu zelo, e fede?

Mic. Tutt'altro, che perfidia. Anche quell'ire
 In tua gloria fervian, non in tua offesa.

Nit. Oscuro favellar sospetti accresce.

Mic. Mirteo l'ombre dilegui: almen s'ascolti.

Nit. Nò.

Mic.

Mic. Che ti nuoce udirlo : ài forsi tema
Di trovarlo innocente ?

Nit. (Cor di Regina a vacillar cominci.)

Mic. Di Mirteo tu non guardi ,
Che il destino presente :

Ah qual fu nel suo lume , il vedi ancora :

Nit. Un fraticida ? e' non mi vegga , e mora.

*Mostra di partire , e si ferma da lungi
ad ascoltar Micerino.*

Mic. Sfortunato Mirteo ! Giusta per tutti ;
Per te solo è crudel la tua Regina .

Abbandonarti a un vil supplizio , è 'l frutto
De' tuoi chiari trofei.

Qual esempio alla fede ?

Un indizio fallace , un odio atroce

Tanti meriti cancella . Ah per soffrirlo

nel parlare si volge , e si avvede di Nitocri.

Troppo giusta tu sei .

Nit. Oh Dio ! ... Venga l'indegno a piedi miei.

S C E N A XI.

Feraspe , e detti .

Fer. **E**cco ò Donna Real degna d'Impero
La più retta sentenza ,

Che mai fortisse a gran terror degl'Empj

Da quelle leggi , a cui sei mente , e braccio .

La gravezza de' falli ,

La dignità del Reo , l'onor del Regno ,

La gloria tua , tanto esigean dal nostro

Sommo zelo , e dover . Quest'è il decreto .

Tu il sottoscrivi o Regina : lo quì l'attendo .

La Plebe impaziente oggi confida

Veder sotto la scure *(lo dà alla Regina .*

Ca-

Cader quel Traditor , quel Parricida .

Nit. Lodo il zelo , ò Feraspe , e lodo l'opra :

Ben le parti adempiste a voi commesse ,

A me restan le mie . Vattene ; in breve

Saprai del voler mio l'ultima legge .

Fer. Ogni indugio alla pena

E' una grazia alla colpa :

Non merta il Reo nemeno

Una breve pietà : scrivi . Il tuo Regno

Da te quest'atto di giustizia attende .

Nit. Giustizia non s'offende

Nella traccia del ver . Quel che si dona

Tempo a librar le accuse ,

A chi giudica è pace ,

E non grazia a chi è Reo .

Mic. (Saggia ragione .)

Fer. Già data è la sentenza .

Nit. Ei colpevol si nega , e a me s'appella .

Fer. Chi colpevol fia mai , se negar basti ?

Mic. E se basti accusar , chi fia innocente ?

Fer. E tu l'udrai ?

Nit. Sì , che giustizia il guardo

Tien chiuso , e non l'udito .

Fer. Difese avea ? perche tacerle a noi .

Mic. Perche , se all'innocenza

Il Giudice è sospetto , ella ammutisce .

Fer. Il Re sciegli in custodia

Delle leggi i migliori , e in lor riposa .

Mic. Ma se giungono a lui strida , e querele ,

Scuotasi , orecchio porga , annulli , approvi ,

E con saggia equità sia Re di tutti :

Che ingiusto è quei , che la ragion nō sente .

Giu-

Fer. Giurasti .

Nit. E vuol punir ; ma il delinquente ...

Fer. L'arbitrio del perdono a te togliesti .

Mic. Troppo zelo è furor, chi in te lo accende ?

Nit. E chi por meta al mio poter pretende ?

Vanne. So il mio dover. Mirteo s'ascolti .

parte una comparsa .

Fer. S'affolva ancor . Ma fai

Ciò che il Popol dirà ; ch'ei si lusinga

Di muoverti a pietà: che il suo buon genio

Ti predomina , e regge :

Più dirà ancor ; che non àn freno , o legge

Le pubbliche censure . Il tuo buon nome

Fu sprone al zelo , e non furor . Feraspe

Sol non fu a giudicar : nè a me s'aspetta

Dell'estinto Amenofi il far vendetta .

Senti la flebil voce

Del mesto tuo Germano ,

Che dall'oscura foce

Grida : ma grida in vano ;

Vendica la mia morte ;

Punisci il Traditor .

La fede , e i giuramenti

Tu non rammenti

Infida ,

E fai , ch'esulti , e rida

Il perfido uccisor .

S C E N A XII.

Nitocri , Micerino , e Mirteo .

Nit. **V**enga alla mia presēza il contumace .

Mic. Vieni o Mirteo dove il destin ti chiama

Con-

Confondi i tuoi nemici ,

Difendi la tua vita , e la tua fama .

S'avvanza verso Nitocri, la quale si pone a sedere , senza mai guardarlo .

Mir. Se a miei fieri nemici

Fosse stato in pensier solo assalirmi

In quella parte , ch'è caduca , e frale ;

Sì misero è lo stato , in cui mi trovo ,

Che a mio gran bene ascriverei la morte :

Ma rivolti a ferirmi

Nella vita miglior , ch'è la mia gloria ;

Son costretto a cercar pronto riparo

All'alte ingiurie del mio offeso onore ,

E a non lasciar vilmente

Un sì indegno trionfo al lor furore

Due mi si oppongon gravi orridi eccessi .

Fellonia , tradimento .

L'un coll'altro sostienfi . Io l'un coll'altro]

Distruggerò . Me tua giustizia ascolti .

A lei parlo o Regina ; a lei , che tutta

Fa la felicità del tuo gran regno ,

Fido la mia speranza , e 'l mio sostegno :

Nit. [Oh fosser l'opre al dir conformi.]

Mir. Ucciso

Fu in Memfi, e nel suo letto il tuo germano ;

E quell'istessa mano ,

Che già di lui fe scempio :

Affalir nella Reggia

Te poch'anzi dovea . Altri non venne :

Io sol mossi gl'affalti .

Nit. E fosti l'empio .

Mir. Come potea da questa destra il colpo

Uscir

Uscir me allor lontano,
 E di Cirene, e Barce
 Inteso a debellar l'armi ribelle?
 Quella del vasto Egitto ultima parte
 Forfi a Memfi confina? O lasciai forse
 Le schiere in abbandono?
 E alla reggia portai furtivo il piede?

Mic. Io feco era nel campo, e render posso
 Ragione a' suoi trionfi, e alla sua fede.

Mir. Apri gl'occhi, o Regina,
 Al fianco del buon Re fra i suoi più cari
 Stavasi il suo omicida. A me sul trono
 Non da un Regio natal dritti, o pretesti:

Nit. Potea darli l'amor,

Mir. Siimi più giusta.
 L'infelice amor mio, dimmi qual fece
 Ingiuria alla mia fede? A te dal campo
 Volai morto Amenofi; e l'armi avverse,
 Che volean farti guerra
 Col nome di Emirena
 Io combattei, vinsi, dispersi, tanto
 Fu del mio amore il mio dover più forte.

Nit. Ma volevi poc' anzi a me dar morte.
volgendosi verso lui

Mic. Come? (Più non si taccia) un falso grido,
 Ch'abbia per tuo comando
 Emirena a cader sotto una scure
 Sveglia furie in Mirteo. S'arma in difesa
 Dell'amor suo; tenta notturni affalti:
 Io gli mostro il suo error: Cadongli tosto
 L'ire dal cor, l'armi dal braccio.

Nit. Iniquo!

Se 'l grido non mentia, svenat o'avresti
 D'Emirena all'amor la tua Regina.

Mir. Tolgalo il Ciel. Bastava
 Preservarla all'amante;
 Poi recandoti al piede
 Il suo ferro, il suo capo,
 Questo tuo umil vassallo
 Chiesta la pena avria d'un sì bel fallo:

Nit. (O felice Emirena!)
*Mirteo volgendosi vede la sentenza sul tavolo,
 e prendendola torna verso Nitocri.*

Mir. Queste sono, o Regina,
 Le colpe mie, non quelle,
 Che su questo dettò foglio perverso
 Rabbia, e livor. Tu in mia condanna omai
 V'imprimi il regal nome. All'onor diedi,
 E non al viver mio le mie difese:
 Cangia solo al decreto
 La cagion, non la pena. Io morir voglio.
*Nitocri d'improvviso levasi, e leva il foglio
 di mano a Mirteo, e lo straccia.*

Nit. Non più, lacero vada un sì reo foglio.
 Vivrai caro Mirteo. Veggo il mio torto,
 Nò roffor. Da me avrai...

Mir. Nulla, o Regina,
 Nulla più che il morir. Mi è stato tolto
 Quanto avea di più caro, ogni mia speme,
 Ogni mia ricompensa, ogni mio bene.
 Fellone al Trono tuo morir non volli,
 E misero al mio mal viver non voglio,
 Che se pur ti dorrà, quando quest'alma
 Dal suo carcer mortal faccia partita,

Più ti dorria, s'io rimanessi in vita.

Dove son le mie ritorte

Dammi pur, dammi la morte:

Infelice, ma innocente,

Al tuo piede almen cadrò.

Mi farai più sventurato

Col voler, ch'io resti in vita,

Che dovendo esserti ingrato,

Più colpevole morirò. Dove &c.

S C E N A XIII.

Nitocri, e Micerino.

Mic. Sento di lui pietade, e lo compiango.

Nit. S La sua innocenza è salva:

L'altrui perfidia è vinta:

Non avran lo sperato

Trionfo i suoi nemici.

Vivrà, vivrà Mirteo,

E lo alzerò a tal segno

Da far tremar fino all'invidia il guardo.

Io regno in Memfi, e posso a mio talento,

E premiare, e punir. Tu godi intanto

Col caro amico, e con colei, che adori.

Mic. Ah Regina.

Nit. Qual pena

T'affligge il cor?

Mic. Non veggo in Emirena

Tutto l'amor: Conosco,

Che l'altrui volontà più che la sua

La fa mia sposa: e senza

Il timor di spiacerti ella faria,

Forse verso di me cruda, e severa.

Nit.

Nit. Nò, farà tua. Segui ad amarla, e spera.

La dolce speranza,

E l'aura soave,

Che spinge la nave

De' miseri Amanti

Pel mare d'amor.

Ricevon da questa

Sollievo, conforto

Nell'aspra tempesta,

Che sveglia il timor.

La &c.

S C E N A XIV.

Micerino, & Emirena.

Em. Q Uì volgo timorosa i passi miei.

Mic. Mirteo colpevol credi?

Em. Io mai non feci

Oltraggio a sua virtù col dubitarne.

Mic. A favor di chi s'ama

Pronte stan le discolpe. Egli è protetto...

Em. Dall'amor di Nitocri:

Mic. E d'Emirene.

Em. Fanno il suo gran periglio i suoi nemici.

Freme Feraspe: Il Popol corre, e grida,

E si affolla, e minaccia, e vuol sua morte,

Io ne reco tremante...

Mic. Diasi pace il tuo duol: Vivrà il tuo amate.

Em. Ah Micerino! ah Sposo!

Mic. Sposo, ma non d'amor: Sposo di nome;

Mi ti diede, lo so, forza, e timore:

Altri regna in quel core.

C

Em.

Em. Nol niego . A lor piacer corser gl'affetti
 Fin ora in libertà ; Ma non sì tosto
 Arderan d'Imeneo le pure faci ,
 Che d'un sacro dover mi farò legge :
 Estinguerò le fiamme anche innocenti .

Mic. Non mi contenti ,
 Non sono in calma .
 Tutta amorosa
 Diletta sposa
 Ti vuò per me .
 Casti , innocenti
 Credo gl'affetti :
 Ma tra sospetti
 Sempre dubbiosa
 Sentirei l'alma
 Languir per te .

Non &c.

S C E N A XV.

Emirena .

A Llor che dura legge
 Mi costrinse per sempre
 A perdere in Mirteo tutto il mio bene ;
 Non credea , che potesse
 Crescer per nuovi colpi il dolor mio .
 Ma quanto ahimè lo sento ,
 Ne' perigli di lui più acerbo , e rio .

Cruc.

Crudo Ciel , se mi togliesti
 L'adorato Idolo mio ;
 Perche , oh Dio ,
 Vuoi , che in me resti
 La memoria del suo amore ?
 Questo è barbaro rigore ,
 Questa è troppa crudeltà .
 O ravviva la speranza
 D'ottener ciò che perdei ;
 O mi dà maggior costanza
 Di soffrir i mali miei ,
 Che già in sen mancando v'è .
 Crudo &c.

Fine dell' Atto Secondo .

C 1

AT.

52
A T T O III.

S C E N A I.

Parte remota del Palazzo Reale, che corrisponde alla gran sotterranea fatta edificare dalla Regina Nitocri.

Nitocri, e poi Ramiro.

Nit. **D**A tanti affanni, e tanti
 Agitata quest'alma (oh Dio) la pace
 Non sà trovar.

Ram. Nitocri.

Nit. Qual mi porta
 Nuovo comando il degno
 Genero di Feraspe?

Ram. Ah mia Regina
 Scorgimi il core involto. Il Popol chiede,
 Che si uccida Mirteo.

Nit. Da Nitocri è difeso. In van lo spera.

Ram. Non ha legge, nè freno
 Tumulto popolar. Salva te stessa.

Nit. Nè timor, nè minaccia
 Far mi può scelerata. Io quì le veci
 Sostengo degli Dei. Finche sul Trono
 Sta giustizia con me, Regina io sono;
 Ma se d'uom giusto io posso
 Permetter, o soffrir la rea condanna;
 Di Regina qual son mi fo tiranna.

E' questo il mio voler. Tu lo riporta
 Al mio popolo ingrato, al tuo Feraspe

D.e-

T E R Z O.

53

Dietro il piè tu ti smarrisci, e perdi.

Ram. Misero son più, che non pensi. Oh fede
 Si porgeffe al mio dir! Tu più quiete
 Ne avresti, altri men colpa, io men rimorso.

Nit. Indole retta era in Ramiro un tempo:
 La guastò quel legame, (pio;
 Onde il sangue, e l'amor lo strinse a un em-
 Ma ti sovvenga, che dover più forte,
 Non v'ha dopo gli Dei,
 Ch'esser fido al suo Re. Da un buon vassallo
 Tutto a que' si pospose,
 Tutto al publico bene. A chi ben opra
 Arride ognor propizia sorte amica;
 Ma tu pensoso stai?

Ram. Che vuoi, ch'io dica?

Taccio, sospiro, ascolto,
 Vienmi un rossor sul volto,
 Parte del sangue anch'esso,
 Che verserei per te.

Tu mia Regina sei:

Lo veggo, il fo. Dovrei...

Ma... perderò me stesso

Pria, che tradir la fe. Taccio &c.

S C E N A II.

Nitocri, e Micerino.

Nit. **M**Icerino. Se fede in te pur serbi
 Vieni, vieni in aita
 Del mio cor, del tuo Amico. Ei già difeso
 Restò dall'impostura,
 Guardiamlo ancor dall'odio.

Mic. In dubbj affetti ancor quest'alma odeggia.

C 3

Nit.

Nit. Dov'è Mirteo?

Mic. Costante ad ogni evento
Sta in sua prigion.

Nit. S'io l'assolvei, chi diede
L'iniquo cenno? e in onta mia?

Mic. Sua fede.

Ei previsto il tumulto
Ricusò libertà. Tornò a' suoi ceppi
Per timor de' tuoi rischi.

Nit. Pietà crudel, che a me fa torto, e i mali
Al misero non toglie. In tal naufragio

S C E N A III.

Imosi, e sopradetti.

Im. **S** iati qual fida stella
La virtù di Mirteo. Leggi o Regina:
le dà una lettera.

Nit. „ A Nitocri Mirteo.
„ Dal mio carcer Regina odo le strida;
„ Veggo l'armi, e le faci,
„ Onde è cinta la Reggia.
„ Corre l'immensa turba, e freme, e grida;
„ E vuol mia morte, e peggio ancor minac-
Empj: il difenderò dall'odio vostro (cia.
Con quanto ha di poter la mia Corona.
„ Deh se d'un infelice
„ Tuo Vassallo fedel pon nulla i prieghi,
„ Lasciami al mio destin. Troppo ascoltasti
„ Una pietà, che è a te nociva. All'odio
„ La tua vittima cedi:
„ E tu cara alli Dei serbati al Regno,
„ E serbati, se lice, al mio riposo.

Mic.

Mic. O forte! o generoso! (gio

Nit. „ Mancava al morir mio la gloria, e'l pre-
„ Di morir in tuo pro! questo gran bene
„ Io dovrò a' miei nemici:
„ Morendo salverò la mia Regina.
„ La tua bontà non me ne invidj, e privi.
„ Mirteo mora per te. Tu regna, e vivi.

Im. Oh non fosser sì rare alme, sì fide!

Nit. Ed io lo perderò? Dite. A Nitocri
Consigliar voi potreste atto sì vile?

Im. Il tuo periglio...

Mic. Il mio dover...

Nit. V'intendo

Tutti contro di me. Per l'infelice
Sol si ascolti il mio cor.

Im. Val molto è vero

La vita di Mirteo, la tua val tutto:

Nit. Nulla se perdo lui.

Mic. Come salvarlo?

Nit. Quel sotterraneo calle

Apriragli lo scampo. Ei quì si guidi,
E'l suo acciar gli si renda.

Im. Cieco è l'amore. Ubbidirò.

Nit. Custodi

Stien sempre al fianco suo. Mi dà timore
Il nemico Feraspe,
Ma assai più la virtù di quel gran core.
Tu a lui ti porta, ed opra sì, che nulla
Di sinistro gli avvenga.

Im. Intesi, e parto *parte Imosi.*

Nit. Di serbar tu 'l consiglia *a Mic.*
Se stesso utile al Regno, e caro a noi.

All'armato livor egli non ceda
 Lo sperato trofeo della sua morte .
 Per me non tema . Gl'animi feroci
 Calmerà la mia vista .
 Il campo troverà fido al suo cenno ;
 Poi lo veggano in Memfi i suoi nemici
 Tornare a loro scorno , a lor terrore ,
 E allor sapran quanto far possa Amore .
 Voglio , che viva , e m'ami ,
 E purchè ; oh Dio , non mora
 Lasci d'amarmi ancora ,
 E gli perdono .
 Ma sdegherà l'ingrato
 Forfi la vita istessa ,
 Per non amar in essa
 Un mio bel dono . *Voglio &c.*

OPUS SCENA IV.
Micerino , e Mirteo con guardie .

Mir. **A** Mico , avran pur fine
 Le tante mie sciagure .

Mic. E cangeransi in tua grandezza , e gloria .

Mir. Necessaria a Nitocri è la mia morte :
 Qual fu ognor la mia vita .

Mic. Ella in te conservar vuol la più cara
 Gemma di sua Corona .

Mir. Come ! al palco fatal non mi fan guida
 I Reali Custodi ?

Mic. Sel vuoi , faranla al trono . Uscir di Memfi
 Con lor dovrai per sotterraneo calle ,
 Che l'amante Regina apre al tuo scampo .

Mir. Qual amor ! qual pietà ! fuggir Mirteo ?
 E da morte fuggir , quando può averne

Ri-

Riposo , e lode ? e per viltà cangiarla
 In una vita , misera , e dolente ?

Mic. Fa spavento a Nitocri il tuo destino .

Mir. Soffrirlo è minor mal che meritarlo .

Mic. Temo , che al tuo cader l'uccida il duolo .

Mir. Il popolo in furor più è da temersi .

Mic. Lo riporrà in dover tema , e rispetto .

Mir. Dover contro perfidia è debil freno .

Mic. Saranno al regal fianco i suoi più fidi .

Mir. E Mirteo fuggirebbe ? Ah Micerino .
 Siimi amico miglior . Piaccion gl'onesti ,
 Non gl'utili consigli a un vero amore .

So che tal mi favella

La tua pietà , non il tuo core . E s'io

Intrepido ricuso

D'esor la mia Regina

Ad un certo periglio , e fuggir morte ;

So che tu stessa avresti

Un eguale fortezza in egual forte .

SCENA V.

Emirena , e i sudetti .

Mic. **V**ieni , vieni Emirena , (figli
 Mirteo corre a perir . Prieghi , con-
 Non ode ? In van l'Amico ; In van Nitocri
 Nulla il puote arrestar . Tu primo oggetto
 Del suo dolor lo vinci , ed abbia il vanto
 Del difficil trionfo il tuo bel pianto .

Se farai cader due stille

Su le guancie porporine

Dalle vaghe tue pupille :

Vinto al fine

E 'l suo rigor .

C ;

Chi

Chi alle lagrime resistere

Può di quelle

Luci belle,

Ha di fiera in seno il cor. Se &c.

S C E N A VI.

Emirena, e Mirteo.

Em. **D**I Nitocri un comando (un tempo
Qui mi trasse, o Mirteo; cred'ella, e
Anch'io 'l credei, che su quel cor ritenga
Qualche poter la misera Emirena.
Di lei, che non t'offese,
E di te stesso ancor senti pietade.
Priego per lei; tutta disciolta in pianto,
Per me ancor pregherei;
Ma in te non àn più fede,
E il merito àn perduto i pianti miei.

Mir. D'una vita meschina
Troppo cura si prende
La tua, la mia Regina. A lei mia morte
Util farà. La vendichi, la soffra,
E di qualche sua lagrima l'onori.
Tanto non chieggio a te. Tu prima in seno
M'ai spinto il mortal colpo, era vicino
A uccidermi il dolore
Del mio tradito amore; or suo mi vuole
Quell'onor, a cui vissi,
E' fedele a Nitocri, è a te fedele,
(Grazie agl'eterni Dei)
Chiuderò glorioso i giorni miei.

Em. Ah no, cangia consiglio,
O non ti segua almeno
L'odio fin nella tomba;

In

In questo, in questo seno
Pria tua vendetta adempi, e se pur credi
Al mio fiero martir, lasciarmi in preda
T'inganni. Ai Regni dell'eterno oblio
Ombra fedel saprò seguirti anch'io.

Mir. No, resta, e vivi. Al mio diletto amico
Tua scielta, i casti affetti
Tutti rivolgi. Amami in lui: sol questa
Ricompenza ti chiede
L'oltraggiata mia fede. A te m'involo.
Più non vuò che t'affligga, e ti dia pena
L'odiosa mia vista. Addio Emirena.

Em. Ah non partir: T'arresta:

Mir. L'ultima volta è questa,
Che mi vedrai.

Em. Crudele!
Ascolta le querele.

Mir. Nò.

Em. Mira il pianto mio.

Mir. Nò. Morir voglio. Addio:

Em. Così mi sprezzì ingrato!

Mir. Se più mi avessi amato
Non ti direi così.

Em. Se men t'avessi amato
Non penerei così.

Mir. Tu resta in dolce calma,
Io corro in braccio a morte!

Em. In breve avrà quest'alma
Con te l'istessa forte.

Mir. Empio tiranno Fato!

Em. Ingiusto Ciel spietato!

à 2 Saziati almeno un dì. Ah &c.

C 6

SCE

S C E N A VII.

Sala Reale.

Feraspe, e Ramiro.

Ram. **N**itocri, in breve il piede (traggio
 Qui porterà: l'attēdi, e da ogn'ol-
 T'assicura, o Signor, sua regal fede.

Fer. Nel petto di Feraspe,
 Non à luogo il timor: ovunque ei sia
 'A seco il suo valore, e di chi vuoi,
 Ch'io paventi l'offese?

Il Popolo è per me: poche difese
 Restano nella Reggia, e de' Custodi
 Altri è vinto dall'oro, altri atterrito
 Dal rischio. Un sol mio cenno
 S'attende.....

Ram. Ah, mio Signor, frena lo sdegno.

Fer. Or l'altera mi tema, e mi gradisca.

Ram. Ti gradirà, se generoso alfine,
 Darai vita a Mirteo, la pace al Regno.

Fer. Troppo vile è 'l tuo cor. S'ì indegni sensi
 Ascoltar più non voglio,
 Sol penso alla vendetta, e bramo il Soglio.

Ram. Sovente.....

Fer. Taci.

Ram. Almen... pensa... Ah Feraspe
 Vedimi a piedi tuoi. Tu in farmi sposo
 All'amata tua Prole (dre
 Me qual figlio abbracciasti: Io te qual Pa-
 Presi ad amar. Tu corri
 A perderti lo so. Stan le ruine

Ove

Ove sogni grandezze. Il Ciel, ch'è giusto...
Fer. Faccia il Ciel ciò che puote:
 Io farò ciò che deggio... E tu lontano
 Vanne dagl'occhi miei.

Ram. Piansi, pregai, vuoi tu perir, perisci
 [A qual dover son'io costretto, oh Dei?]
 parte.

S C E N A VIII.

Nitocri con Guardie, Imofi, e detto.

Parte delle guardie si fermano in
 lontano alla custodia
 dell'ingresso.

Fer. **V**A pur, chi di Feraspe (colpa,
 Sa l'opre, e la condanna, ha una gran
 Prevenirò chi può tradirmi un giorno.
 Non conosco altr'amor, che l'util mio;
 E la pietà, che nuocer puote, è iniqua.
Im. Serbin modo, e decoro i Regj affetti.
 piano a Nitocri.

Fer. Regina: se a' miei detti
 Dato avessi più fede,
 Dall'alto or non vedresti
 Di queste mura i fieri
 Minacciosi apparati,
 Che se per opra mia
 Non si ponea riparo al gran torrente,
 Già inondato di sangue il Regno avria.
 Questo popolo sdegna
 Di più indugiar: vendetta
 Grida contro Mirteo: se a lui si niega
 Un sol capo, che chiede,
 Mille non basteranno al suo furore,

E farà

E farà la cagion del commun danno

L'importuna pietà, ch'ài nel tuo core.

Nit. Chi mosso, e chi sospeso abbia il tumulto
Di cercar non è tempo.

Mi si minaccia: mi si insulta, e imporre

Mi si vuol legge; ond'io consenta a un'atto

D'iniquità, con macchia

Eterna del mio nome, e del mio grado.

Nol farò mai. Vivrà Mirteo; se ingiusto

A chi lo condannò sembra il mio voto,

Vengasi a nuovo esame,

Si pesi il mio giudizio, e qual si trovi

Retto, si lodi, iniquo, si riprovi.

Im. (O' di bontade, ò di giustizia esempio!)

Fer. Regina: arte non giova: in mar fremente

Getta le care merci il buon Nocchiero,

E salva il legno. Di Mirteo la morte

L'armi farà depor.

Nit. Di pugno a i miei

Sudditi le trarrà fede, e rispetto

La sua colpa ora è zelo

Per l'estinto suo Re; Ma quando ei sappia

Di chi colpevol crede l'innocenza...

Fer. Egli or ne fa l'accusa, e la sentenza.

Nit. Sol dall'odio dettata, e dal livore.

Fer. Ma, che giusta saria, senza il tuo amore.

Nit. Audace.

Fer. Il so t'offendo;

Ma tu a parlar m'asstringi.

Lascia un'affetto alfin, per cui ti perdi;

Mal lo impiegasti in chi nol cura, ingrato,

In chi vile nol merita. I miei natali...

Nit.

Nit. Non più, taci, ed a mia clemenza ascrivi

Se impunito or n'andrai. Vattene, e sappi,

Che distinguer Mirteo so da Feraspe,

E che v'ha più distanza

Con tutto il vanto de' natali tui,

Da te a Mirteo, che da Nitocri a lui.

Fer. Andrò. Forfi codesto

Sarà per me l'ultimo tuo comando.

Ma pensa, che Mirteo,

O lo scopo esser dee di mia vendetta,

O sul tuo Regno alta ruina aspetta.

Difendi pur se puoi

L'Amante, il Traditore:

Avanti agl'occhj tuoi,

Sovra il tuo Soglio istesso

Oppresso ei resterà.

E nel cader svenato

Dell'ultimo suo fato

Solo il tuo folle amore

Fremendo incolperà.

Difendi &c.

S C E N A IX.

Nitocri, Imosi.

Im. **L** Odo la sofferenza, il vendicarsi

Era un mancar di fede,

E in tuo periglio esacerbar gli sdegni.

Nit. Ah, che d'ogni minaccia

Mi rido, e sol Mirteo mi dà timore.

Im. E ne temi a ragion: so che la morte

Sol bramata è da lui. Doglia, furore

Ei racchiude nel sen; freme, sospira:

Ma

Ma sol per te .

Nit. Per me ? quanto t'inganni :

E' finto , Imofi , il zelo ,

Ch'ei dimostra per me. Con questo ei copre

Il grave duol , che sente

Del perduto suo ben : Per Emirena ,

Che tanto amava , ed ama ancor ... Per lei

Sol le smanie , i sospiri ... in lei ravviso

La mia rival... ma... pria, che mora il giorno

Vedrai ... basta ... tu in breve

Fa , che vengano a me Mirteo , Emirena ,

E Micerino ancor . Ciò che desio

Dalla mia voce intenderan dipoi .

Im. Vo pronto ad eseguir i cenni tuoi. *parte.*

S C E N A X.

Nitocri , poi Emirena , e Micerino .

Nit. **C** Or di Nitocri è tempo

D'uscir di servitù : seguendo amore

Ingiusta , e vil tu mi facesti : or devi

Emendarne l'errore .

Ardua è l'impresa il veggo: effer cōviemmi

Meco stessa crudel: ma pur ch'io vinca

Tutto farò : Virtù , gloria , ragione ,

Voi dell'anime grandi

Protettrici , e Custodi ,

Voi mi date vigore , e di sì fiera

Pugna fatemi uscir , benche infelice ,

Di me stessa Regina , e vincitrice .

Em. Siam germana , al tuo cenno .

Nit. A me fa d'uopo

Micerin del tuo essemplio .

(zelo.

Mic. Tutto può il tuo gran cor: tutto il mio

Nit.

Nit. Mirteo presso è a morir .

Mic. La sua potessi

Serbar con la mia vita .

Nit. Ah , quando s'ama

Altro v'à della vita a noi più caro .

Mic. Regina , e questo ancora

Purche giovi offerisco .

Em. O generoso !

Nit. L'accetto , e già m'insegni ad esser forte .

Ei vien... Ti sento amor, tu prendi orgoglio .

Nulla farai . Di te vittoria io voglio .

S C E N A XI.

Mirteo con Guardie , e detti .

Mir. **E** Sino a quando la pietade istessa

S'armerà a tormentarmi ?

Nit. Siam quì tutti , o Mirteo , per tua salute .

Mir. La mia salute è il disperarla .

Nit. Al Regno .

Vivi , alla tua Regina , alla tua gloria .

Mir. Alla gloria , alla Patria , a te Regina

Già vissi affai , ma in fuggir morte onesta

Tutte vi tradirei . Voglio anche questa .

Em. Inesorabil Core !

Mic. Anima invitta !

Nit. Orsù , tolgasi al fiero

Tuo desio la cagion . Vivi , e ti siegua

Colei , senza di cui viver non curi :

Ecco la tua Emirena . Ecco l'oggetto

Delle tue brame : a te il fedel'amico

Volentieri la cede , e da me stessa

(E il potrò dir) Sì da me accetta in dono ,

E vita

E vita, e Sposa, e Trono
Vanne in Tebe a regnar. Gradisci i miei ...

Mir. No, Regina farei,
Accettando i tuoi doni,
Degl'Uomini il più perfido, il più vile.

Em. Ah, se mi amasse... (a *Mir.*)

S C E N A XII.

Imofi, e detti.

Im. **A**ll'alto della Reggia
Son già i nemici: A riparar si corra
L'imminente ruina.

Mir. Più non si tardi.

Nit.

Em. a. 2. (Oh Dio!)

Mir. Meglio chiuder non posso il viver mio:
S'incamina verso l'ingresso della Sala.

Nit. Olà? Di queste foglie
Uscir gli si contenda.

Mir. S'aprirà questo ferro... (dà di mano
Altra via nel mio seno. (alla spada.

Lasciami in libertade, o quì mi sveno.

Mic. Moriam da generosi, o spaventiamo
L'altrui perfidia almeno

Colla nostra virtute:

Andiam tutti in difesa

D'una vita sì illustre.

Mir. E che mai giova

Così inutil consiglio? Incontro a tanti,

Che più valor: La vita mia sol chiede

La rabbia altrui: questa s'esponga: il solo

Sangue mio può saziar l'ingorda sete

Di chi estinto mi brama; E voi vivete.

Ser-

Serbati al caro Sposo... *ad Em.*

Vivi per vendicarmi *a Nit.*

Io vò a morir fra l'armi

Per tuo riposo ancor. *a Mic.*

Vivrà lo spero anch'io

In te dell'amor mio, *ad Em.*

In te della mia fede *a Nit.*

La rimembranza ognor.

Serbati &c. *parte.*

Nit. Seguitelo, o miei fidi,

Mic. Anch'io lo seguo,

E il caro amico, o serberò da morte

O seco incontrerò l'istessa sorte. *parte.*

Em. Germana addio. Di Mirteo in difesa,

Già che nulla poss'io,

Vuò col pianger almeno

La doglia mitigar, che ascondo in seno. *par.*

Im. Ora è tempo Regina

Di mostrar tua virtù nel caso acerbo,

E di far pompa della tua costanza.

Nit. Imofi, e qual mi avanza

Virtù sovra il mio cor. Non ho più speme,

Più consiglio non trovo;

Mirteo corre a morir. Già i suoi nemici

Sfogan contro di lui l'odio, e 'l furore,

E mentre io mi querelo, ei già sen more.

Ah, che pallido, ed esangue

Già m'addita

La ferita,

E mostra il sangue.

Ahi, che vista! ahi, che terror!

Vengo

Vengo a te . . . Ma dove . . . Oh Dio!
Dove andrò senz'armi , e sola . . .
Per pietà chi mi consola ,
Chi dà fine al mio dolor. Ah &c.

S'incamina verso la Scena.

Im Mi fa pietà ,
Viva Mirteo .

*voce di dentro
si ferma.*

Nit. Qual voce !

Im. Viva Mirteo . Il Popol grida , udisti ?

Nit. Degl'Eroi questo è 'l fine . Esiger vivi
Invidia, estinti applauso. Ah, ch'egli è morto.

S C E N A XIII.

Emirena , e sudetti , e poi Micerino .

Em. IO di sua vita il grato annūzio apporto.

Nit. Vive Mirteo? qual Dio? come? il vedesti?

Mic. Prevengo il tuo desio . Vive Mirteo ,
Vive l'illustre amico ; odine il come .

Nit. Dei ! quanto giusti siete . (gia,

Mic. Trasse appena egli il piè fuor della Reg-

Che il perfido Feraspe ,
Pur ten vieni , gli disse , al tuo supplicio .

Dal Popolo fremente egli il difese

Sino al Palco fatal . Della tua morte

Questo soggiūse è 'l nobil cāpo, e al torvo
Carnefice , esclamò , tue parti adempi .

Nit. Iside certo , o Anubi a lui diè scampo .

Mic. Ramiro il crederesti ? il fiero colpo ,

Che già in aria pendea , sospese , ferma ,

Ferma , gridò ! Se infierir vuoi nell'empio

Uccisor d'Amenosi , io te l'addito ,

E Fe-

E Feraspe accennò . Colui , sì Egizj ,
Colui fu il Traditor . Colui poc' anzi
Minacciava a Nitocri egual destino ;
E senza un foglio mio , forse di Lete
Premerebbe or le vie la regal Donna .

Nit. Quel di Feraspe , genero Ramiro ?

Mic. Appunto .

Em. E quanto a noi pareva iniquo !

Nit. Vedi il giudizio uman, come s'inganna.

Mic. Allor quell'Empio impallidì : sul volto
Tutto apparve l'horror de' suoi delitti .

Un fremito indistinto

S'udì qual fà nel suo turbarfi il mare .

Mille ad un tratto , e mille

Gridan viva Mirteo , mora Feraspe .

Ed ucciso l'avrian : ma a quei s'oppone

Ramiro: or Mirteo prega, or quello, o que-
E tanto fa, che al tuo giudizio il serba. (sto.

Nit. No , non sperì il perdon de' falli suoi ,

Mic. Non ti dar pena. Il suo furor l'ha ucciso.

Nit. Come .

Mic. Tutti eran gl'occhi

Volti in Mirteo , quando colui dal seno

Trattosi un piccol ferro

Due volte nel suo petto egli l'ascese .

E fra se sussurrando orride note ,

Che udir io non potei ,

D'atro pallor dipinto ,

Chiuse i torbidi lumi , e giacque estinto .

Em. Peran così quanti son empj al Mondo .

Nit. Ma, ancor Mirteo nō viene? ove s'ascōde?

Mic. Dēso Popolo ha intorno. Eccolo. Il vedi.

SCE-

S C E N A U L T I M A .

*Mirteo , e Ramiro seguiti dal Popolo ;
e detti .*

Nit. **M**irteo dono de' numi, al nostro vieni
Vieni al publico applauso ,

Em. E all'amor mio .

Mir. Mi tolse al rio naufragio il buõ Ramiro;
Ma l'onda procellosa ancor non cessa .

Nit. Due vite , o mio fedele a me serbasti
In Nitocri , e Mirteo .

Ram. Regina errai , lo so . Dell'infelice
La figlia era mia Sposa : Io tutto feci
Per non farlo perir . Pigro fu il zelo,
Ma 'l trattenne pietà . Perdon ne imploro.
S'inginocchia .

Nit. Lode meriti , e premio ; or di Feraspe
Rialzandolo .

Sieno tue le ricchezze , e tuoi gl'onori ,
E sì bella virtù segua il suo corso .

Ram. Mi stà pena nel cor ; ma non rimorso .

Nit. Mirteo l'alma non veggo in te tràquilla .

Mir. 'O tutto quel piacere ,
Che in Vasallo esser può pel commun bene .

Nit. Ma , tutto ài quel dolore ,
Che nascer può da un disperato amore .

Mir. An la lor debolezza anche i più forti .

Nit. Orsù , col tuo riposo
Compiasi il mio trionfo :
Abbastanza infelice
Fui nel tuo duolo . A sì gran costo io fuggo
Di bugiarda speranza i dolci inviti .

Sia

Sia tua sposa Emirena , e la ricevi
Più che da me , dal generoso Amico .

Mic. Già la cedei . Qui ti confermo il dono .

Mir. A lei ti diede d'Emirena il voto . (ma .

Mic. Quel voto non fu amor, fu ossequio, e te-

Mir. Nõ vuol dover, che in tuo gran dāno as-

Mic. In cedere una Sposa, che nõ ami, (senta .

Nè un gran bene si cede ,

Nè gran virtù si chiede .

Em. Renditi omai .

a Mir.

Mir. Regina : amico : è forza
Ch'io dal vostro voler prenda le leggi ,
Emirena

Em. Mirteo .

Mir. O perduto mio ben , qual ti racquistò!

Em. Sorte per me più cara
Quanto meno sperata !

Im. Vincer pur si lasciò l'alma ostinata .

Nit. Fauti sienvi gli Dei Sposi felici .
Tebe sia vostro Regno ; e a me rimanga
La gloria di regnar sovra il mio core .
Quando vincer si vuò , si vince amore .

C O R O .

Più bella vittoria ,
Trionfo più degno ,
Che vincer pugnando
L'amore , lo sdegno ,
Aver non si può .

Eterna la gloria
Fia sempre d'un'alma ,
Che invitta la palma
Da quei riportò . Più &c.

I L F I N E .